

Una parentesi di vita a Osaka

Oggi, 13 Luglio, non ho potuto praticare l'amato kendo, a causa di una stiratura muscolare che mi ha fatto pensare di mettermi a riposo. Ho approfittato nel tardo pomeriggio per fare una passeggiata lungo il Nanba walk, area di shopping e di divertimento.

Le sue luci mi avevano attratta sin dalla prima, casuale visita, e mi ero ripromessa di tornarci appena possibile.

Un veloce passaggio nelle gallerie piene di negozi e di luci, uno sguardo ammirato al teatro di Bunraku, e poi, seguita dal mio istinto curioso, mi sono addentrata nei vicoli lasciandomi sedurre dalle lanterne delle innumerevoli taverne. E all'improvviso, rumore, luci, vita.

Era lo sfavillante mondo di Dotonbori. Come lo avevo atteso! E non mi ha delusa. Così, di sorpresa, mi sono trovata nel mezzo di un via vai di gente e di luci sgargianti, insegne enormi quanto palazzi, lanterne e ristoratori che pubblicizzavano i loro prodotti in mezzo alla strada. Giovani vestiti in maniera trendy popolavano ogni angolo della strada, i negozi ti tentavano con le loro miriadi di luci, di odori, di colori. Vestiti, scarpe, e soprattutto cibo. Ve n'è in ogni angolo della città. Nessuno ha pietà della tua fame, anzi, ti invitano ad entrare con le loro riproduzioni plastiche dei piatti da loro proposti: Curry, Udon, Sushi, Cibo cinese, e ogni altra sorta di delizia locale.

Ho riconosciuto al volo molte delle immagini che finora avevo visto solo in fotografia, e ho trovato tutto questo emozionante. Ovviamente mi sono lasciata tentare dal cibo, acquistando un modesto ikayaki in una bancarella, dove tuttavia mi hanno concesso di sedermi e bere acqua a volontà per la modica somma di 150 yen (pari ad 1 euro e 20): si tratta di una specie di omelette con quella particolare salsa che mettono anche sull'okonomiyaki, guarnita con tentacoli di calamaro: una delizia, che peraltro mi ha decisamente saziata.

La visione più suggestiva è stato il Dotonbori, che mi aspettavo fosse molto più grande, ma che era adornato di lanterne gialle, e dava veramente uno spettacolo surreale, circondato com'è da quella interminabile sequenza di insegne luminose. Un'intera galleria di negozi a perdita d'occhio si snodava davanti ai miei occhi appena superato il Dotonbori, ma non ho fatto in tempo, e come al solito è stato il rullino della macchina fotografica a suggerirmi di rimandare più approfondite visite a tempi migliori.

Il ritorno, nella galleria della stazione di Kintetsu Nanba, è stato un'altra via crucis nel tentativo di resistere ai richiami dei ristoranti, e ai gingilli dei negozi di yukata e di accessori femminili.

Agosto

La stagione delle piogge volge al termine, di gokiburi nel mio appartamento non ne ho ancora visti. Osaka: la prima scoperta fantastica è stato lo Shitennoji, magico scrigno di misticismo nel cuore del mio quartiere, a due passi da casa.

Dopo aver acquistato del materiale per il kendo, ho approfittato per visitare l'adiacente tempio, cominciando da un cimitero, per poi addentrarmi nello Shitennoji. Ho preferito non addentrarmi nei luoghi sacri, ancora frenata da una sorta di timore reverenziale che ho nei confronti delle cose giapponesi sin da quando sono arrivata.

A piedi nudi mi sono addentrata in uno degli edifici sacri, costeggiando il tempietto su una piattaforma lignea che si ergeva al di sopra di un giardino di pietruzze rastrellate.

Nel piano sottostante c'era, oggetto di venerazione, una sala con innumerevoli minute raffigurazioni dorate di Avalokiteshvara, uno a fianco all'altra, sormontate da cupole di vetro.

L'interno vero e proprio del recinto del tempio, con la pagoda, serba sicuramente tesori ancor più sorprendenti, che mi sono riservata di ammirare con più calma e a macchina fotografica carica.

Ho bevuto anche una specie di buona cedrata presa dal distributore automatico. La pagoda dello Shitennoji, che torreggia ben visibile già da una certa distanza, mi ha fatta sussultare per un attimo.

Stessa sensazione che ho avuto nell'entrare nel parco del castello di Osaka e nell'ammirare le strutture che lo circondano. I corvi emettono i loro versi tutt'intorno al parco, e le libellule ti danno un alquanto invadente benvenuto.

Ma l'Otemon, annunciato da un viale costeggiato da pinetti contorti, è stato per me una visione carica di simboli, perché era da lì che dovevo entrare per scoprire i segreti del kendo.

La prima volta ci sono arrivata accedendovi dal retro, dopo essere scesa alla fermata Osakajo koen, e circumnavigando il castello fino a quando le urla mi hanno inequivocabilmente condotta al dojo, un'imponente struttura di tipo tradizionale, dal tetto verdognolo a pagoda.

[Sarah Calzolaro](#)